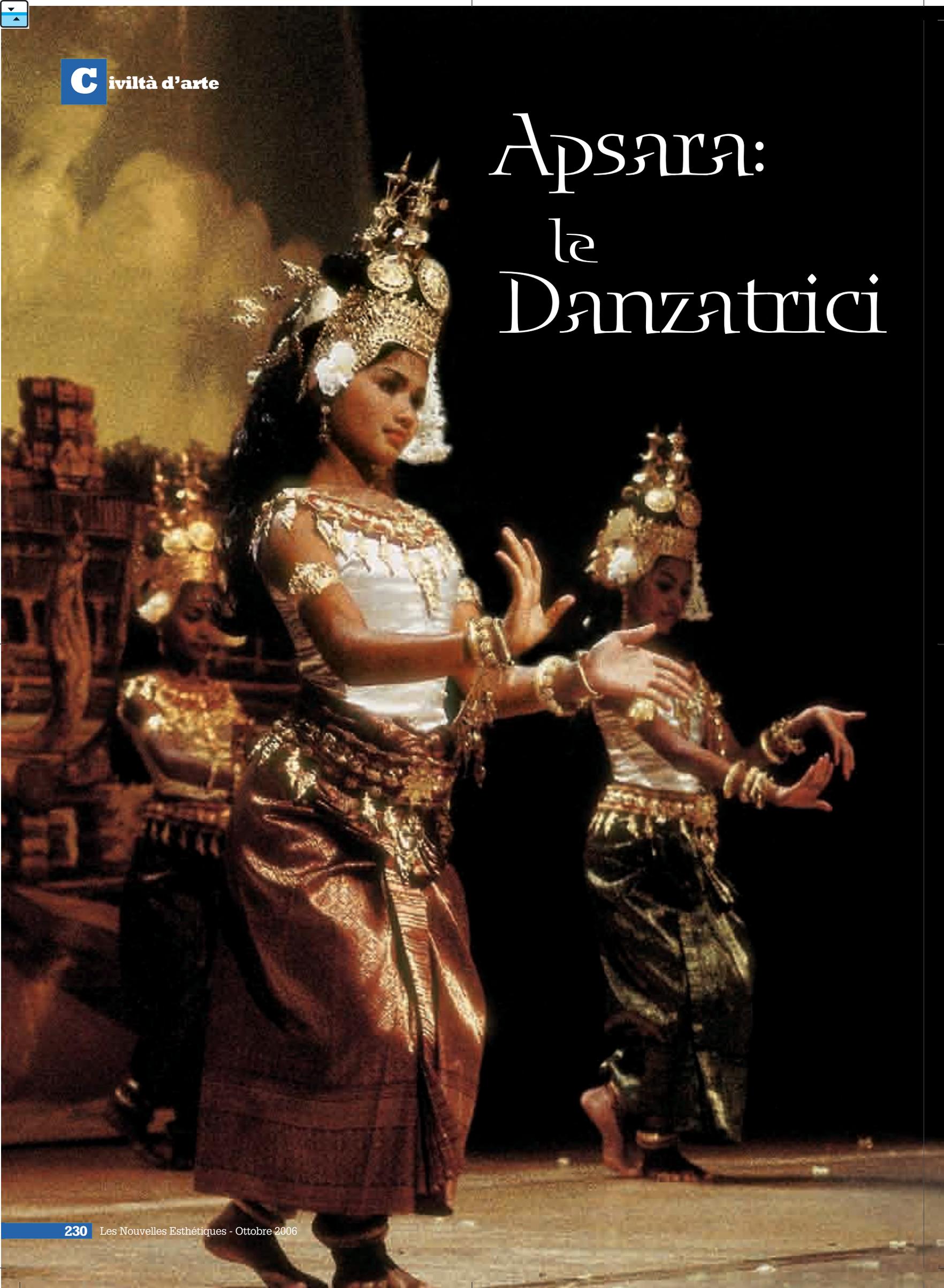


Apsara: le Danzatrici



Celesti

Il balletto della
scuola d'arte
di Siam Reap,
Cambogia:
overo
la disciplina
della grazia
e della poesia

Testo e foto: **Luisa Casiraghi**

Un evento culturale
e artistico
straordinario:
per la prima
volta in Italia,
danze, costumi
e strumenti
musicali dell'antica
tradizione Khmer.



► L'incanto della grazia e della delicatezza nel movimento. L'armonia raffinata delle forme, nella precisione dei gesti. L'ineffabile finezza nel porgere il proprio corpo e il proprio spirito alla disciplina della "poesia". Tutto questo, e molto di più, è ciò che le danzatrici e i danzatori della scuola di Siem Reap, ospiti dell'"Auditorium Giuseppe Verdi" di Milano, hanno regalato con il loro spettacolo. Un raro esempio di quell'universalità dell'arte capace di trasformare spazio e tempo in movenze celestiali, filigrane tese fra le dita e sospese fra un passo e l'altro, che come orme di invisibili divinità, hanno esorcizzato la realtà e restituito alla mente un istante di estasi indimenticabile.



L'evento: "l'impronta dello spirito"

Il corpo di ballo della Scuola d'Arte di Siem Reap (riconosciuta dal Ministero della Cultura cambogiano) ha potuto esibirsi per la prima volta in Italia, grazie a una *tournee* organizzata dalla Onlus "CIAI" (Centro Italiano Aiuti per l'Infanzia), che ha toccato Milano, Guastalla, Padova, Parma, Pescara e Roma. Una possibilità unica per ammirare lo straordinario patrimonio di tradizioni artistiche dell'arte Khmer classica, fiorite intorno alla metà del XII secolo quando Angkor (vedi articolo "Cambogia: a un soffio dalla dimora degli Dei" su LNE lug-ago 2005, pp. 156-161) divenne la capitale di una delle civiltà più avanzate del bacino asiatico, e che spaziano dalla danza sacra, al canto, alla musica. Ma soprattutto, l'incontro con le "Apsara", le "Danzatrici Celesti", è stata l'occasione per il folto pubblico, di farsi permeare da un universo di squisita leggerezza, nel quale apprendere la "tessitura" della grazia del movimento, significa soprattutto accedere all'im-

palpabilità del fiato sposato alla musica, alla finezza di espressione di una narrazione oltremodo interiorizzata, dove il corpo diviene flessuosa poesia visiva, archetipo di infinita armonia e celestiale trascendenza. In un'estasi di atteggiamenti, pose, e forme che nascono dall'eleganza dell'animo, in una plasticità che ha il respiro del tempo e il ritmo dell'essenzialità. A testimonianza di un'impronta soprattutto, e prima di tutto dello "spirito", alla quale gli allievi della "Scuola dell'Arte" vengono quotidianamente educati. Non a caso l'arte, in genere, ha come presupposto l'elevazione del pensiero e della coscienza e a Siem Reap, tale presupposto ha radici molto profonde: la danza in Cambogia è considerata sacra, poiché è il mezzo di raggiungimento e congiungimento con il divino e la divinità, dove chi danza si immette nel flusso cosmico della creazione dell'Universo. Insegnamenti pregnanti di tutta una formazione prodigata a questi fanciulli davvero speciali: da maestri d'arte veramente fuori del comune. ►

► **Gioielli spirituali**

Di fatto, l'educazione alla danza, soprattutto quella sacra, ha come presupposto il modellare ogni gesto e ogni passo all'umiltà, in quella disciplina della poeticità che rende la mente docile al fluire di un solo battito dello sguardo, nel quale lo spirito possa dimorare. Linguaggio segreto che s'instaura fra respiro e movenza che lo rende forma visibile, fra spazio e corpo che lo rende dimora, e dove il piede nudo, nel contatto con il suolo, dona la dimensione della regalità e dell'immensità di un solo piccolo passo che incede nell'Universo. Questi sono i "gioielli spirituali" che più che mai hanno adornato i visi di tutti gli interpreti, insieme alla timidezza appena celata dietro i magnifici costumi, gli ornamenti e i meravigliosi copricapo delle Apsara e alla spensieratezza e gioia proprie a chi, della padronanza e maestria modellanti quelle coreografie complesse e difficili, ha fatto un rituale di freschezza, di gioia e di immaginifica trasmutazione della propria semplice realtà. Quella della loro terra d'origine, che essi attraversano calpestando la polvere, indossando gli unici sandali possibili: l'incedere stesso, che li porta a "imparare", a forgiare il passo alle movenze di una nobiltà insita nella fierezza innata di loro piccoli corpi. Ma l'incontro con l'intera troupe, è anche l'incontro con il coraggio, la determinazione e la lungimiranza di un progetto umanitario, oltre che artistico, che vede riunite due Ong, di cui una è l'associazione CIAI, (Centro Italiano Aiuto all'Infanzia) che sostiene la Scuola dell'Arte di Siem Reap, pagando le tasse scolastiche degli allievi, i costumi, le rette degli insegnanti e tutti gli altri costi che la scuola comporta, e che è l'organizzatrice della *tournée* italiana. Vediamone il percorso e le finalità.

Le Danzatrici Celesti

La storia della Cambogia e il ruolo della scuola d'arte: il coraggio di un progetto.

Sulla strada che conduce ai magnifici templi di Angkor, immersi nella foresta, sorge la Scuola d'Arte di Siem Reap. Le attività che vi si svolgono quotidianamente – corsi di danza, teatro, musica, costume e trucco – hanno un duplice valore: da un lato mantengono viva e trasmettono un'arte millenaria, dall'altro offrono ai bambini che appartengono alla fasce più povere della popolazione una straordinaria possibilità di affrancarsi dalla loro situazione. Di fatto, i giovani allievi, di età compresa fra i 6 e i 15 anni, appartengono alle famiglie più povere della zona di Angkor ed entrando nella scuola, viene data loro la possibilità di apprendere un'arte un tempo riservata solo alle classi sociali più elevate. Una vera rivoluzione culturale se si pensa che questo settore era storicamente esclusivo di principesse e concubine. I bambini, infatti, vivono nelle campagne e molti di loro trascorrono le giornate mendicando fra i turisti dei templi; unico requisito richiesto loro per entrare a far parte della Scuola è quello di avere sufficienti doti artistiche che, secondo la tradizione cambogiana, sono ispirate dallo spirito degli dei protettori delle arti che animano i corpi e le menti al momento della danza o del suono. Il livello tecnico e artistico raggiunto oggi da questi giovani è altissimo, considerata la difficoltà di una tecnica molto complessa e articolata. Gran parte degli insegnanti sono artisti sopravvissuti al regime di Pol Pot, che in molti casi sono rimasti le uniche persone a conoscere quest'arte e ad averla "vissuta" personalmente, sulla scena. Non a caso, M.me Sokham, insegnante ed ex danzatrice, è stata definita migliore artista nazionale ed è classificata TESORO VIVENTE DELL'UNESCO. Durante gli anni del regime, il 90% dei danzatori, dei musicisti e degli attori furono barbaramente uccisi. Ora, dopo anni di guerriglia, il Paese sta lentamente ricominciando a vivere in pace, a progredire, e a pensare al futuro. Questo faticoso cammino passa anche attraverso il recupero delle antiche tradizioni, la cui memoria storica è stata sempre affidata alla trasmissione orale, di generazione in generazione,

da maestro a discepolo. Grazie alla Scuola d'Arte di Siem Reap, questo filo così atrocemente interrotto, è stato riannodato.

I Corsi alla scuola d'arte

La danza classica khmer

La danza classica khmer è molto complessa, poiché si compone di migliaia di movimenti e le 75 bambine, tra gli 8 e i 13 anni, ammesse ai corsi, si allenano duramente ogni giorno per raggiungere livelli di professionalità molto elevati. Nei loro occhi si legge la determinazione di chi, oltre ad avere un dono, ha un bisogno, quello di vivere, di aiutare la propria famiglia, di sfruttare quel dono che la musa dell'arte ha fatto loro, per guadagnarsi un futuro migliore. Come per magia, queste mani, che durante la semina e la raccolta hanno dimestichezza con la terra, si piegano con estrema grazia nei gesti rituali della danza, ognuno dei quali racchiude un significato: amare, odiare, mostrare. Nel lento susseguirsi delle posture, ogni dettaglio è fondamentale, considerato che si contano 4500 gesti, che sono come le parole in una frase di cui il corpo è il fulcro. Per cogliere la bellezza delle rappresentazioni artistiche cambogiane, bisogna tenere presente l'origine sacra di queste danze. La base del repertorio è il "Reamker", versione khmer del "Ramayana" indiano. I musicisti, i cantanti e le ballerine erano in passato legati ai templi. Il re e le principesse facevano spesso offerta alle divinità dei templi di orchestre e ballerine. L'artista sacro aveva un ruolo nelle offerte sacre, e si credeva che un cattiva performance avrebbe influenzato la divinità sfavorevolmente. Nella scuola, ogni giovedì, si organizza una cerimonia religiosa durante la quale gli studenti ringraziano gli dei protettori e gli insegnanti.

La danza folcloristica, la musica khmer

Se la danza classica richiede disciplina, precisione e rigore, le danze folcloristiche richiedono grandi capacità di interpretazione mimica e teatrale. Ogni danza, infatti, racconta una storia, legata alla vita della gente nelle campagne e al ritmo delle stagioni e mette in rilievo le specificità regionali, sia nella scelta degli accessori, sia

nella messa in scena. Oggi 116 bambini, maschi e femmine, frequentano i corsi di danza folcloristica. A sua volta, l'apprendimento della musica ha un carattere religioso e spirituale, e avviene, secondo la tradizione, prevalentemente nelle pagode. La musica inoltre non è scritta ma viene trasmessa da maestro a discepolo.

I costumi

I costumi, gli accessori e i gioielli rappresentano uno degli aspetti più interessanti dell'arte khmer. Imparare a fabbricare i costumi è fondamentale per una ballerina. Di conseguenza, a rotazione tutte le allieve della scuola devono frequentare l'Atelier di fabbricazione dei costumi. Durante le rappresentazioni ufficiali, i vestiti vengono cuciti direttamente sul corpo, per scolpirlo alla perfezione.

Una giornata alla Scuola d'Arte

Si arriva a scuola presto, sono ancora le 7 del mattino. Si mettono nel cestino i vestiti di casa, si fa la doccia, ci si pettina e ci si trasforma in piccole danzatrici o piccoli danzatori. Questo momento racchiude il piacere del profumo di uno shampoo e di una saponetta, il piacere di avvolgersi con un tessuto di cotone e indossare una cintura che brilla, la gioia di fuggire per un attimo, tra i colori e i profumi, alla realtà di ogni giorno, una realtà di miseria, di lavoro duro nelle risaie, in cui il riso non è mai abbastanza per sfamare tutti nella famiglia. Ma non solo. Si tratta di una vera e propria cerimonia: sui magnifici bassorilievi che adornano il tempio del Bayon, infatti, si possono ammirare le danzatrici celesti – le Apsara – mentre fanno il bagno, si pettinano e si massaggiano, prima di iniziare gli esercizi canonici. Finite le lezioni, ci si avvia verso casa, in bicicletta o accompagnati dal camion della scuola. Nel pomeriggio o al mattino, si frequenta la scuola pubblica, perché un bravo artista deve avere una formazione completa. Ciò significa, però, per le famiglie, non poter contare sulle braccia dei propri figli per tutto il giorno e a volte ciò rappresenta una significativa perdita economica. Per dare sollievo alle famiglie e consentire ai genitori di vivere con gioia e entusiasmo questa opportunità grande che la vita offre ai loro figli, tutti gli

Apsara: Le Danzatrici Celesti

➤ studenti ricevono dal CIAI mensilmente una borsa di studio e materiale scolastico. Commovente è il giorno della consegna delle borse di studio, quando i genitori si recano alla scuola e possono finalmente ammirare i loro

piccoli artisti in scena. Si affollano in fondo alla sala, si tolgono il cappello dal capo in segno di rispetto, si accovacciano per terra e, dai loro occhi umidi e fieri, si può immaginare che stiano ringraziando la musa degli artisti.



Chi erano le "Danzatrici Celesti"?

Le "Apsara", fanciulle di una bellezza celestiale, insieme alle figure dei Buddha, sono le iconografie più conosciute e ammirate dell'intero complesso di Angkor. La loro figura sinuosa e ieratica punteggia, infatti, i bassorilievi dell'intero complesso, e nella cultura induista, oltre che in quella Khmer, (fortemente influenzata dalla mitologia Indù), furono assunte a ruolo di "deeminori", ovvero le "danzatrici celesti", l'essenza della femminilità "sacra", il principio yin per eccellenza, che dona senso compiuto alla Terra. In Cambogia ancora si crede che chi incontra una di queste danzatrici nei suoi sogni, avrà le porte aperte in Cielo e chi le

guarda, rimane, invero, rapito dalla flessuosità, ieraticità ed espressività che traspare dalle loro pose estatiche: il busto finemente arcuato, le gambe lunghe e mobili, le braccia sottili e morbide come steli di papiri, le mani capaci di impersonare sentimenti-significati-preghiere e di comunicarli attraverso ogni più piccola giuntura delle dita, che senza limiti li esternano passando dall'estremo dolore, alla gioia o all'amore. I piedi nudi che umili, sembrano nascere dal suolo e allo stesso tempo generarlo, gli occhi socchiusi che infondono pace: così danzavano per gli Dei, "danzatrici celesti", nel ruolo della "donna celeste", l'es-

senza stessa della donna, coloro che diletavano e il cui corpo trasmetteva "l'armonia universale" del creato. Esse erano, infatti, le "Portatrici di luce", coloro che dovevano illuminare il buio, fare risplendere la pietra, nel mondo umano. E lo facevano danzando, per comunicare serenità, pienezza, leggerezza. Per celebrare le bellezze, le meraviglie e i misteri della vita. E, di fatto, grazie alla danza, le Apsara divenivano parte del divino, entrando nel complesso ritmo del mondo e della vita e riassumendo in sé le potenzialità del ritmo stesso della creazione.

Luisa Casiraghi



AIUTIAMO IL CIAI A RICOSTRUIRE LA "DIMORA DELLA GRAZIA" DI SIEM REAP!

Nella scelta di organizzare la *tournée* italiana, la Ong CIAI si è posta tre obiettivi:

- 1) raccogliere fondi per la ricostruzione del "Teatro Pagoda" in cui si esibivano i bambini della Scuola d'Arte, recentemente distrutto per un utilizzo speculativo del terreno;
- 2) far conoscere un'arte antica, ricca e affascinante, che rappresenta il passato glorioso di un popolo che la storia recente ha cercato di annientare;

OBIETTIVI DEL CIAI

3) sensibilizzare il pubblico italiano sulle problematiche sociali che la Cambogia sta vivendo, e alla situazione dell'infanzia.

E in quest'ottica, L.N.E., come già avvenuto per il progetto di ricostruzione del Monastero di Seghiu, in Tibet, nel 2003, del medico tibetano Lama Lawang, è ben lieta di promulgare l'iniziativa del CIAI, aprendo le pagine del suo giornale alla divulgazione di questo suo importante progetto artistico e umanitario. Perché aiutare la diffusione "dell'educazione allo spiri-

to", tramite l'arte, la filosofia, e tutto ciò che sia in grado di costruire lo "stato spirituale interiore", vuol dire contribuire a creare la "dimora collettiva umana", quella dove l'elevazione della mente diviene il pilastro grazie al quale qualsiasi nostra azione nel mondo prende radice e fruttifica. Ogni contributo donato a sostegno di iniziative come quella della "Scuola dell'Arte" di Siem Reap, infatti, è, a mio avviso, un aiuto dato all'autorità di costruttori e veicolatori di bene, unico vero patrimonio dell'intera umanità.



Per informazioni su un'adozione a distanza o un aiuto al progetto della "Scuola dell'Arte di Siem Reap", rivolgersi a:
CIAI Onlus - Centro Italiano Aiuti all'Infanzia
E.mail: info@ciai.it - Internet: www.ciai.it ■